

Bianca Di Giovanni

ROMA Un silenzio assordante ha accompagnato l'arresto di Sergio Cragnotti nei Palazzi del potere. Nessun commento, nessuna dichiarazione: zero assoluto. Neanche quel filo (per la verità sempre assai flebile, a parte gli orientamenti tradizionalmente di destra della tifoseria laziale e il «targatissimo» ex portavoce Guido Paglia) che poteva legare l'ex patron della Cirio con An si è riannodato. Dal partito del vicepremier Gianfranco Fini solo il deputato Nino Lo Presti si è concesso un commento. «L'arresto? Una notizia annunciata - ha detto alle agenzie - Il caso ha coinvolto centinaia di migliaia di cittadini. Speriamo a questo punto che si faccia chiarezza». Stop. Dagli uomini di governo neanche una parola.

D'altronde i rumors rivelano che già a fine 2002 il leader di Alleanza nazionale aveva deciso di scacciare «Serginho» (così lo soprannominarono i tifosi per la sua esperienza in Brasile con la Bombril). «Mi dispiace ma per lui non possiamo fare niente», avrebbe detto Fini ai fedelissimi quando gli abissali buchi neri del bilancio Cirio cominciarono ad essere illuminati dalla magistratura. Più che un ordine fu una doccia fredda. L'imprenditore si sarebbe forse aspettato qualcosa di più, dopo il passaggio-lampo di Paglia dagli uffici Rai proprio in quota An. D'altronde sulla fedeltà politica di Paglia non c'era dubbio alcuno: uomo profondamente di destra, a fianco di Cragnotti in nome della sua fedeltà all'aquila littoria della Lazio. Ma dopo il crack le fedi sono saltate tutte.

Anche quella sportiva della signora Fini, Daniela. Ospite immancabile della tribuna d'onore all'Olimpico, nonché passionale animatrice di trasmissioni radiofoniche sempre dedicate ai bianco-celesti, la moglie del vicepremier era riuscita ad orientare per un po' le preferenze sportive del consorte, che pure aveva nel cuore il «suo» Bologna. Ma dopo il crack non c'era tifo che tenesse. A quanto pare gli stessi «colonnelli» hanno sconsi-

L'ingresso in carcere del finanziere, nei palazzi del potere è stato accompagnato da un silenzio assordante

“ Per anni il suo assistente e portavoce è stato il targatissimo Guido Paglia, che quando ha sentito puzza di bruciato si è piazzato alla Rai



In tribuna con la signora Fini e il deputato Martini che fa da mediatore con gli ultras L'amarezza di giornalisti e tifosi come Mimun e Galeazzi

L'industriale che piaceva alla destra

An parla di «arresto annunciato». Quando Cragnotti faceva politica allo stadio

all'immagine ci pensa Rossella



Appena dieci giorni fa Sergio Cragnotti aveva rotto il suo silenzio e, mentre circolavano a Roma voci incontrollate di un suo prossimo arresto, aveva affidato al settimanale *Panorama*, edito dalla Mondadori, una lunga e articolata difesa.

Non era stata una sorpresa leggere l'intervista di Cragnotti sul settimanale di Segrate visti i lunghi, assidui rapporti tra l'imprenditore romano e il direttore di *Panorama*, Carlo Rossella. Il famoso giornalista già in passato aveva

dato una mano a Cragnotti, in particolare lo si ricorda come consulente dell'immagine dell'imprenditore quando era amministratore delegato di Enimont, la joint venture chimica tra Eni e Montedison che ha legato il suo nome alla maxitangente della Prima Repubblica.

A *Panorama* l'industriale aveva dichiarato: «Non sono uno sconfitto, sono solo un imprenditore abbandonato dalle banche, non ho mai saputo dei bond piazzati ai risparmiatori».

l'accusa



Sergio Cragnotti. Alle sue spalle, i suoi avvocati difensori Giulia Bongiorno e Franco Coppi

Sergio Cragnotti. Secondo l'accusa è il «punto di riferimento delle operazioni di finanziamento, sia per la carica sociale rivestita nella società erogata, sia perché risultato essere finale destinatario del finanziamento. Per Cragnotti «la commissione di reati è una caratteristica costante della sua attività imprenditoriale»

Andrea Cragnotti. Con il padre e il cognato Filippo Fucile, ha «condiviso e ideato le strategie complessive di gestione del gruppo e gran parte delle operazioni distrattive» Inoltre «ha avuto un ruolo determinante nelle operazioni di emissione dei bond nella piena consapevolezza dello stato di dissesto economico»

Filippo Fucile. Ha sempre rivestito un «ruolo centrale» all'interno del Gruppo Cirio e delle Cragnotti & Partners. La sua duplice veste come dirigente Cirio e componente del Board of Director della Bci «gli ha permesso di avere piena consapevolezza dei trasferimenti di risorse finanziarie da società controllate a controllanti»

Parmalat, l'Ue teme conseguenze sulla crescita

Il crack approda a Strasburgo. Dura requisitoria di Bolkstein: frode di dimensioni sbalorditive

DALL'INVIATO

STRASBURGO Lo scandalo Parmalat avrà un impatto "sull'occupazione e sulla crescita". Non ha usato giri di parole il commissario al Mercato Interno, l'olandese Frits Bolkstein, compiendo una valutazione del crack nell'aula del Parlamento europeo a Strasburgo. La perdita dei posti di lavoro, per il commissario, è cosa da mettere in conto. Una prospettiva nerissima. La previsione di Bolkstein è stata accompagnata da un giudizio di "sbalordimento" per le dimensioni finanziarie dello scandalo che "farà scappare molti investitori" e che ha dimostrato l'assenza di una vera "leadership industriale". Il commissario ha parlato di incapacità dichiarata di mettere all'angolo i truffatori anche a causa di una "avidità sproporzionata" di alcuni imprenditori. Insomma: un atto d'accusa impietoso, unito all'anun-

cio di un piano d'azione, non proprio facile da eseguire, e che riguarda anche le verifiche nei cosiddetti "paradisi fiscali" e nei centri "off-shore". Bolkstein ha annunciato che a marzo la Commissione avvanzerà le sue proposte di revisione della direttiva sui diritti delle società "proprio alla luce dello scandalo Parmalat".

La relazione del commissario ha aperto un vasto dibattito che ha messo in risalto l'esistenza di una vastissima convergenza nel Parlamento europeo su come giudicare il crack della Parmalat e sulle misure che, specie a livello comunitario, andrebbero prese per evitare o quantomeno limitare la possibilità di un ripetersi di simili scandali. L'aula di Strasburgo, infatti, voterà oggi il testo di una "risoluzione comune", che è il frutto di un compromesso peraltro facile da raggiungere, sottoscritto praticamente da tutti i gruppi politici, dal Ppe al Pse, dai Liberali ai Verdi, dalla

Sinistra europea all'Unione per le nazioni. Il documento, sulla cui approvazione non dovrebbero esserci dubbi, contiene ben 24 punti di valutazione sul caso e una serie di proposte che riguardano l'iniziativa europea della Commissione in materia di governo societario e di vigilanza dei servizi finanziari. La risoluzione auspica, in particolare, un intervento presso le banche che sono "invitate a rimborsare gli investitori nel caso di perdite" di cui esse siano responsabili; sottolinea la necessità di "considerare la dimensione sociale del caso Parmalat" allo scopo di "impedire una grave crisi" occupazionale; sollecita la Commissione ad affrettarsi nella modifica della direttiva che si occupa delle responsabilità dei revisori contabili delle società introducendo il principio dell'alternanza o, anche, la sostituzione dei revisori incaricati di controllare i conti. In un emendamento, a firma dell'on. Fiorella Ghilardotti (Ds),

si invita a rafforzare le responsabilità dei revisori e la loro indipendenza rispetto alla direzione delle società, oltre a proteggere tutte le parti in causa in modo da "combinare responsabilità con sostenibilità".

Nel suo intervento in aula a nome del gruppo del Pse, l'on. Claudio Fava, europarlamentare Ds, ha detto che il "buco" della Parmalat, pari a 15 miliardi di euro, è "come se si fosse volatilizzato un sesto del bilancio comunitario". Fava si è augurato che la vicenda non venga archiviata come un "astratto crack finanziario internazionale e che a pagare siano solo i risparmiatori e tutti i lavoratori". L'on. Monica Frassonni (Verdi) ha insistito su un'iniziativa della Commissione contro i paradisi fiscali mentre l'on. Francesco Fiori (Forza Italia) ha proposto un'autorità unica a livello europeo per la vigilanza e ha invitato a "non cercare capri espiatori".

Alla fine del 2002, alle prime avvisaglie di crisi, ogni legame si è improvvisamente sciolto

IN TUTTE LE EDICOLE

Avvenimenti
settimanale dell'altritalia

**Speciale Torino
il grande salto**

Bruno Gambarotta • Luciano Gallino • Sergio Chiamparino
Diego Novelli • Gianni Vattimo • Nerio Nesi • Angelo d'Orsi
Fiorenzo Alfieri • Gian Carlo Caselli
Gian Paolo Ormezzano • Mercedes Bresso
e le nostre inchieste

Lo speciale di Avvenimenti verrà presentato oggi
giovedì 12 febbraio alle ore 18
presso il Circolo della Stampa di Torino
Palazzo Ceriana-Mayneri • Corso Stati Uniti, 27

Partecipano
Sergio Chiamparino • Gianni Vattimo • Diego Novelli
Coordina Marco Romani



2 euro